



coordinamento nazionale comunità di accoglienza

GRUPPO TEMATICO INTERNAZIONALE

Legami solidali

Il nostro modo di fare cooperazione internazionale

1. Premessa

Il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) ha sentito la necessità di creare, nel 2006, un Gruppo Tematico sui temi dello sviluppo e dei rapporti Nord/Sud, anche in considerazione del fatto che molte organizzazioni aderenti alla Federazione sono impegnate in iniziative di cooperazione internazionale. A tal proposito, sono stati censiti 53 progetti attivati da Gruppi associati al Coordinamento.

Il primo obiettivo che si è dato il Gruppo Tematico Internazionale è stato quello di individuare le “parole forti” e lo “stile” con cui fare cooperazione, in linea con i valori e le riflessioni che hanno guidato l’azione del CNCA fin dal suo sorgere.

Prima di ragionare sugli interventi si è ritenuto importante conoscersi, ascoltare, cercare di capire, ragionare sulle cause, declinare le parole, far sì che l’esperienza di ciascuno diventasse patrimonio di tutti, spinta culturale, per comprendere insieme in quale modo costruire i progetti e fare cooperazione internazionale.

In questo primo anno di attività sono stati realizzati tre seminari di studio – rispettivamente a Roma, Foggia e Verona – che hanno visto il coinvolgimento di numerosi esperti ed è stata definita una prima elaborazione del Gruppo Tematico.

I temi approfonditi nei seminari sono stati: la cooperazione internazionale, le migrazioni, l’economia globale.

In tutti questi ambiti è necessario un forte cambiamento. Il mondo come funziona oggi non ci soddisfa: è un mondo che produce miseria e la miseria nasce quasi sempre dalle ingiustizie.

A Roma si è ragionato sulla cooperazione internazionale, che non deve essere imposta dall’alto tramite modelli culturali predeterminati e distanti dalle persone che si intende aiutare, ma deve essere una cooperazione che si mette in ascolto dei bisogni veri dei territori.

A Foggia si è parlato delle migrazioni, dello scandalo dei CPT (Centri di Permanenza Temporanea), della sospensione del diritto nel trattamento dei cittadini di altri paesi.

A Verona ci siamo soffermati sull’economia globale, sulla ricaduta diretta che le dinamiche economiche hanno sulle politiche sociali e sulle condizioni di vita delle persone.

A conclusione di questo percorso, abbiamo elaborato questa prima bozza di documento, che va considerata come uno strumento per ulteriori integrazioni e approfondimenti, che ci aspettiamo arrivino anche da tutti i Gruppi federati e da alcuni nostri interlocutori del Sud del mondo.

2. Prima di tutto la relazione

Il CNCA promuove, nella relazione d'aiuto, uno stile "dal basso" che punta sull'incontro tra le persone, sulla creazione di legami comunitari, sulla ricerca della giustizia. Occorre farsi compagni di strada invece che erogare servizi.

Le popolazioni del Nord e del Sud sono sottoposte allo stesso regime di sottomissione al mercato e il modello di sviluppo occidentale, con la sua presunta superiorità, è proposto come riferimento per tutti gli interventi di aiuto ai paesi poveri.

La cooperazione internazionale è oggi un'attività svolta in prevalenza dagli Stati e dagli organismi multilaterali, risponde ad un'insieme di esigenze economiche e geopolitiche e rappresenta soprattutto un investimento per aprire nuovi mercati, per formare nuovi consumatori, senza preoccuparsi dei diritti delle persone.

Occorre, allora, reinventare un concetto di solidarietà internazionale fondato sulle relazioni dirette fra persone, gruppi e comunità.

Bisogna promuovere esperienze con gli immigrati presenti in Occidente e con i paesi del Sud del mondo in cui il messaggio da far passare sia quello della reciprocità, del rispetto tra persone, culture, etnie, religioni: cioè guardare i volti, ascoltare le storie, costruire relazioni.

Non si tratta di presentarsi con il progettino in tasca in cui tutto è già deciso, ma di creare luoghi e tempi in cui si con-vive per ascoltarsi e per conoscersi, per parlare e vedere insieme cosa fare.

Oggi le persone vogliono rispetto e partecipazione. La comunità del Sud va coinvolta nella gestione di ciò che la riguarda, usando tutti gli strumenti possibili – come ad esempio il bilancio partecipato – ricordando che il progetto economico-finanziario non è il fine della solidarietà: prima viene la relazione umana.

3. Riconoscimento delle realtà locali e sviluppo di legami di partenariato

Le organizzazioni non governative sono nate dall'indignazione nei confronti dello scandalo della fame, problema di cui le nazioni ricche si disinteressano: l'origine sta, quindi, in un desiderio e nella ricerca di giustizia.

Il volontariato e il terzo settore farebbero bene a concentrarsi su esperienze di solidarietà internazionale che, libere dai condizionamenti delle grandi istituzioni, riescano davvero a inverare i principi di giustizia e di condivisione che proclamano.

È nell'evoluzione di questo percorso il sorgere delle esperienze di partenariato, caratterizzate dal riconoscimento delle realtà locali e del loro diritto all'autodeterminazione, dall'attenzione e il rispetto per la loro cultura, dalla promozione di un aiuto non giudicante, che non accentua la dipendenza, ma piuttosto favorisce lo scambio e la reciprocità dei rapporti.

Dal 2004 il CNCA è impegnato in Ecuador, paese sudamericano, ed ha scelto come partner locale CONFIE (Consorzio di organizzazioni non governative per la famiglia ed i bambini), per lavorare su obiettivi comuni di solidarietà, per favorire gli scambi e mettere a confronto le diverse culture.

La collaborazione fra queste due reti – CNCA e CONFIE – è credibile in quanto fondata su una concezione dello sviluppo che parte dal locale, dal micro, creando percorsi comuni con soggetti, risorse umane, finanziarie e professionali di diverse estrazioni. Inoltre, tale collaborazione non si limita alla mera esecuzione di progetti a titolarità condivisa, ma cerca di innescare quel processo virtuoso di una collettività che si organizza, progetta, costruisce operazioni più ampie, anche con una valenza politico-culturale.

Questi "piccoli investimenti" possono in prospettiva funzionare se si raccordano alla promozione di politiche sociali pubbliche.

È importante, infine, acquisire una conoscenza non distorta della realtà che andiamo ad incontrare, favorire una lettura e un confronto critici sui diversi presupposti culturali, reperire partner locali che diano garanzia, affinché non siano compromessi gli equilibri locali.

4. La globalizzazione della povertà e della precarietà

Costruire un poco di giustizia in questo mondo, si basa anche sulla conoscenza dell'economia globale, con i suoi meccanismi e le sue conseguenze sulla vita delle persone e dei popoli.

«La globalizzazione neoliberalista», si afferma nel Documento finale del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre, «distrugge l'ambiente, la salute e le condizioni di vita dei popoli: l'aria, l'acqua, la terra e anche gli esseri umani sono trasformati in merci. La vita e la salute debbono essere riconosciuti come diritti fondamentali e le decisioni economiche devono essere subordinate a questo principio.»

La mercificazione dei rapporti sociali e della stessa natura del lavoro umano è un fatto che questa globalizzazione ha semplicemente radicalizzato, ma che è nella natura dell'economia di mercato.

In questi ultimi anni la situazione è peggiorata: gli effetti sono, nel Sud del mondo, la cosiddetta "globalizzazione della povertà" e, nel Nord del pianeta, la "globalizzazione della precarietà".

Si verifica, dunque, un livellamento tendenziale verso il basso delle condizioni generali di lavoro e di vita sia nel Sud che nel Nord del mondo.

Dalla metà degli anni Settanta gli imprenditori dell'Occidente hanno potuto mettere in concorrenza i lavoratori del Sud e del Nord del pianeta, sia attraverso le migrazioni internazionali, sia attraverso la delocalizzazione territoriale di rami sempre più consistenti dell'industria europea, statunitense e, negli ultimi dieci anni, anche di quella giapponese.

In prospettiva futura si parla già di una seconda ondata di "esternalizzazione" che riguarderà largamente i servizi.

Per reagire a questa tendenza bisogna dare massima importanza ai collegamenti creati dalla solidarietà internazionale, essendo internazionali i problemi e le sfide che abbiamo di fronte.

Questo quadro di riferimento spiega il movimento nel mondo di milioni di migranti, fenomeno che è impossibile da controllare: non ci sono barriere che tengano perché "la fame è più forte della paura".

In Europa ed in Italia gli immigrati sono considerati non uomini, ma braccia, limoni da spremere e da gettare.

Il CNCA ha manifestato più volte sdegno e denuncia per la Legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che aggrava e criminalizza le condizioni di uomini e donne senza diritti, riconosciuti solo in quando utili al mercato, sottoposti a procedure e leggi speciali che ne sanciscono l'inferiorità giuridica e sociale.

5. Un paziente lavoro culturale sui territori

La via dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati diventa il test di credibilità verso tutti gli interlocutori, anche in ordine alla qualità della convivenza civile, alle sfide della democrazia, dello sviluppo e della pace.

Il presupposto dell'accoglienza è che esiste un unico genere umano, per cui ogni persona è, in primo luogo, depositaria di una originaria dignità personale, pari a quella di tutti gli altri e, in secondo luogo, possiede il diritto di fruire senza barriere dei beni della terra e delle opportunità sociali che gli consentano di vivere un'esistenza libera e dignitosa.

Integrazione significa invece: operare in modo che siano garantite agli immigrati le condizioni di agibilità civile indispensabili per una vita dignitosa, quindi la copertura sanitaria, il diritto all'istruzione, la tutela delle famiglie, l'accesso all'abitazione, il sostegno sociale nei casi di estremo bisogno, in una parola tutto quello che rende sostanziale una cittadinanza che, mediante il voto, dovrà essere riconosciuta in modo significativo in tutta Europa.

Oggi esistono le condizioni per nuovi processi evolutivi, riguardo ai quali l'immigrazione rappresenta un'opportunità storica.

Il messaggio da diffondere nei nostri territori è quello della vicinanza e della reciprocità quotidiana, del diritto di parola e di iniziativa, dei racconti e dell'informazione, dell'accesso ai servizi, di una costante e capillare azione educativa.

Bisogna lavorare sulla percezione culturale del fenomeno immigrazione, sulle rappresentazioni che l'opinione pubblica ha dell'immigrato, sui messaggi che circolano ad opera dei mass media, recuperando la memoria delle esperienze italiane di emigrazione e confrontandosi con l'attuale emigrazione dal Sud al Nord Italia, diventata quasi invisibile.

Prezioso è il compito della mediazione culturale come fattore di reciproco riconoscimento in un contesto di diritti e doveri, come vera transizione culturale che realizza un ponte tra le parti, da un lato agevolando l'integrazione, dall'altro adattando la società d'accoglienza.

La dimensione associativa dell'immigrazione svolge qui un ruolo insostituibile, nella prospettiva di una società interculturale dove si impara a lavorare non solo "per" ma anche "con" gli immigrati, dove si promuove una partecipazione politica e culturale reale.

6. Il coraggio della politica e della trasparenza nella gestione della solidarietà

L'Europa deve reinterrogarsi sulla mancanza di vere e proprie politiche di accoglienza e deve mettere in campo strategie condivise, perché non sia l'economia a dominare la globalizzazione, come fino ad oggi è stato, con la conseguenza che le regole sono dettate dagli interessi economici più forti. Bisogna bloccare la tentazione di fortificare un confine, di erigere un muro che attraversi il Mediterraneo separando il Nord dal Sud; al contrario, occorrono relazioni intensificate e costanti sul terreno pratico del controllo/governo dei flussi migratori, della lotta aperta alla criminalità organizzata, della collaborazione culturale e politica.

Occorre intensificare l'impegno per una strategia europea dell'inclusione, che riguardi anche gli immigrati e, nel contempo, contrasti razzismo e xenofobia.

Anche nel nostro paese, andando oltre le politiche repressive, bisogna definire meglio di quanto si è fatto finora un nucleo comune di diritti-doveri fondamentali.

È importante individuare strumenti comuni per favorire l'inserimento e l'integrazione degli immigrati, cominciando dai ricongiungimenti familiari e dalla lotta alla discriminazione basata sull'appartenenza razziale ed etnica.

Sul fronte della cooperazione internazionale, invece, si registra il paradosso che il tema della trasparenza nell'uso delle risorse da parte dei paesi del Sud del mondo è agitato proprio dai paesi ricchi, che si servono di questo argomento per non investire nello sviluppo degli Stati più poveri.

Certamente, è inutile combattere per aumentare le risorse dell'aiuto pubblico allo sviluppo, quando la logica stessa della cooperazione internazionale rimane invariata, una logica che favorisce, di fatto, lo sfruttamento e provoca omologazione.

Che relazione c'è tra aiuti e commercio per lo sviluppo del Sud? Se prendiamo in considerazione la composizione del debito estero, osserviamo che i 3/5 dei debiti contratti dai paesi poveri verso paesi stranieri è formato da crediti al commercio. È da rilevare a questo proposito che – per quanto riguarda il nostro paese, ma anche diversi altri – gli imprenditori non rischiano nulla perché tali debiti vengono garantiti dallo Stato italiano tramite un organismo chiamato SACE: se diventano inesigibili, l'imprenditore li cede allo Stato. I crediti allo sviluppo, infatti, funzionano in questo modo: lo Stato di un paese ricco dà qualcosa al paese povero e quest'ultimo, in cambio,

compra con quei soldi prodotti e servizi forniti dalle aziende del paese donatore. Si è arrivati al punto – in tale meccanismo perverso – che c'è chi afferma che non possiamo cambiare le cose, perché ci sarebbe una rivolta fra tutti i soggetti coinvolti.

Se valutiamo i flussi di denaro Nord-Sud ci accorgiamo che il flusso in partenza dal Nord è di 58 miliardi di dollari, ma, di questi, solo 28 miliardi arrivano nel Sud.

Se la situazione è questa, come possiamo fare della cooperazione uno strumento di liberazione dei popoli?

Si tratta di promuovere un nuovo modello di solidarietà internazionale fondato sulle relazioni umane, non commerciali, sulla difesa dei diritti fondamentali e sulla pace.

In questo senso il decentramento apre prospettive nuove: gli Enti locali possono ora muoversi autonomamente senza seguire il modello della Legge 49, possono essere protagonisti di questa rifondazione della cooperazione.

Bisogna verificare chi di essi è disponibile a fare questo cammino innovativo con noi e definire i criteri di eticità che vogliamo proporre ai diversi soggetti ed enti istituzionali interessati a collaborare.

Come CNCA dobbiamo imparare a stare dentro i meccanismi politici, economici, sociali per trovare il nostro spazio (agire locale e pensare globale), recuperando il valore della dignità umana, sopportando le ambiguità e le contraddizioni, trovando chiavi di lettura complessive, richiamando al rispetto dei ruoli e degli impegni assunti, partecipando opportunamente a campagne di rilevanza mondiale dentro le sfide del mercato. Stare dentro facendo sintesi fra cuore, professionalità e senso politico.

Vogliamo pensare allo sviluppo di una cooperazione che sappia intercettare e spezzare il tempo della guerra, che sappia fare piccole cose con un accompagnamento politico coraggioso, con quel grande respiro che sappia innescare processi di riconciliazione e di costruzione della giustizia.

C'è una ricerca della giustizia che genera la pace, ma ci sono anche gesti concreti di pace che possono preparare la giustizia.